

VOCI

COSTITUZIONALI

DOMENICO GABRIELE NUZZOLESE

Recensione a Paolo Passaglia, *Geopolitica e diritto. Un legame trascurato*, Milano, FrancoAngeli, 2026.

Incaricato della ricerca in Diritto Costituzionale e
Pubblico presso il Dipartimento di Giurisprudenza
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

28/07/2026

DOMENICO GABRIELE NUZZOLESE

Recensione a Paolo Passaglia, *Geopolitica e diritto. Un legame trascurato*, Milano, FrancoAngeli, 2026

SOMMARIO

1. Il problema e l'ipotesi di partenza - 2. La struttura del volume e il metodo - 3. I pilastri dello scenario geopolitico - 4. La reciprocità diacronica dell'influenza - 5. Rilievi finali

ABSTRACT (italiano)

Il presente contributo recensisce la recente pubblicazione di *Geopolitica e diritto. Un legame trascurato* edito da FrancoAngeli, nel quale l'Autore, il Prof. Paolo Passaglia muove dalla reciproca indifferenza tra scienza giuridica e analisi geopolitica per mostrare che essa non è un dato necessario, ma un accidente rimediabile. Le radici della separazione sono ricondotte a una duplice frattura: la subordinazione del diritto alla potenza, propria della geopolitica classica, e, per reazione, la pretesa del diritto del secondo dopoguerra di emanciparsi dai rapporti di forza. Il superamento sta nella rifondazione della géopolitique ad opera di Yves Lacoste e della scuola francese, e nel suo strumento cartografico, il diatopo. Su queste basi, e con dichiarata vocazione comparatistica, il volume passa in rassegna i quattro pilastri dello scenario geopolitico e per ciascuno si chiede due cose: quanto il diritto contribuisca a determinarlo, e quanto ne sia a sua volta determinato. L'influenza, si scopre, corre in entrambe le direzioni, secondo un movimento circolare. Il diritto non è dunque una sovrastruttura, ma un fattore geopolitico attivo, che condiziona la condotta degli Stati perfino quando viene violato: gli Stati, infatti, preferiscono giustificare le proprie scelte entro il perimetro della legalità piuttosto che negarne il valore. Di qui la tesi conclusiva del libro, secondo cui la geopolitica non può fare a meno dei principi su cui si regge lo Stato di diritto.

ABSTRACT (inglese)

This review discusses Prof. Paolo Passaglia's *Geopolitica e diritto. Un legame trascurato* edit by FrancoAngeli, which takes as its point of departure the mutual indifference between legal scholarship and geopolitical analysis and argues that it is no necessary condition but a remediable accident. The book traces the separation to a twofold rupture: the subordination of law to power characteristic of classical geopolitics and, by way of reaction, post-war law's claim to emancipate itself from the balance of power. The way out lies in the reinvention of géopolitique by Yves Lacoste and the French school, and in its cartographic device, the diatope. On these foundations, and from an avowedly comparative standpoint, the book surveys the four pillars of the geopolitical scenario, asking of each a twofold question: how far law shapes it, and how far it is shaped by law in return. The influence, it turns out, runs both ways, in a circular movement. Law is therefore no superstructure but an active geopolitical factor, one that constrains state conduct even when it is breached: states, tellingly, prefer to justify their choices within the bounds of legality rather than deny its authority. Hence the book's concluding claim, that geopolitics cannot dispense with the principles on which the rule of law rests.

PAROLE CHIAVE (italiano)

geopolitica; diatopo; sovranità; Stato di diritto.

PAROLE CHIAVE (inglese)

geopolitics; diatope; sovereignty; rule of law.

1. Il problema e l'ipotesi di partenza

L'Autore, con una raffinatezza scientifica e con una capacità di rendere comprensibile una tematica tutt'altro che semplice, apre la sua indagine in maniera diretta sul rapporto, definito dal sottotitolo "trascurato", tra due saperi che le grandi sfide della contemporaneità costringono ormai a interrogarsi reciprocamente.

L'ipotesi di partenza, enunciata con nettezza sin dall'Introduzione, è che l'indifferenza che le due discipline si sono a lungo reciprocamente riservate non costituisca un dato necessario, ma un accidente rimediabile: tra diritto e geopolitica può e deve instaurarsi un "rapporto di reciproco beneficio"¹, nel quale l'apporto del sapere giuridico affina l'analisi geopolitica, mentre quest'ultima fornisce al giurista strumenti di lettura più fini del proprio oggetto². La diagnosi della trascuratezza è condotta con onestà intellettuale su entrambi i versanti. Da un lato, la prospettiva geopolitica, tributaria del realismo, ha a lungo guardato al diritto come a un semplice epifenomeno dei rapporti di forza, privo di reale capacità di orientare il corso degli eventi; dall'altro, la scienza giuridica si è trincerata dietro un'esigenza di purezza metodologica malamente compatibile con un sapere che portava su di sé il marchio dei determinismi geografici e delle ambizioni espansionistiche della prima metà del Novecento³.

Prima di procedere alla *pars construens*, il volume ricostruisce le ragioni storiche della separazione, che si lasciano ricondurre a una duplice frattura.

In una prima stagione, la geopolitica "classica" prese forma quale sapere al servizio della "volontà di potenza" più che come disciplina scientifica: in quel contesto non vi fu dialogo, ma gerarchia, con il diritto ridotto a corredo normativo chiamato a giustificare politiche di espansione e di dominio coloniale. All'indomani del secondo conflitto mondiale, il rigetto di quelle degenerazioni capovolse i termini del problema: il diritto, soprattutto sul piano costituzionale e internazionale, cercò di rendersi indipendente dalla logica della potenza, facendosi portatore di valori a vocazione universale.

Proprio qui l'Autore spiega che nel secondo dopoguerra la teoria geopolitica del "contenimento" (*containment*) della minaccia comunista che ha orientato le scelte politiche statunitensi difficilmente sarebbero riproponibili oggi, imponendo allo studioso "discrete doti acrobatiche".

Ed invero, in tale occasione l'analisi geopolitica ancora una volta non si adeguava ad un metodo scientifico, altresì era estremamente connesso a "visioni strategiche".

Si consumò così la seconda frattura, uguale e contraria alla prima⁴.

Sarebbe pertanto utile, a seconda dell'Autore, recuperare e partire dalla definizione "grezza" di "geopolitica" e pertanto quella della "disciplina che studia i rapporti, le influenze, i condizionamenti e le limitazioni dei fattori geografici sulla politica"⁵.

L'Autore sottolinea in maniera chiara che è stata la rifondazione della *géopolitique* operata dalla scuola francese, e segnatamente da Yves Lacoste, che l'ha ridefinita quale metodo per lo studio delle rivalità di potere che si contendono i territori, muovendo dall'esame dello spazio e del tempo

¹ P. PASSAGLIA, *Geopolitica e diritto. Un legame trascurato*, Milano, FrancoAngeli, 2026, p. 9.

² Ivi, p. 9. Il passaggio è integralmente riportato e valorizzato da L. PICOTTI, «Geopolitica e diritto» di Paolo Passaglia, in *Pandora Rivista*, 13 febbraio 2026 (www.pandorarivista.it).

³ Per questa ricostruzione della duplice responsabilità nella reciproca indifferenza tra le due discipline, v. L. PICOTTI, op. cit., nonché V. NICOLI, *Se non ora...quando. La scoperta del rapporto tra geopolitica e diritto*, in *GEODI – Geopolitica e Diritto Comparato*, UNINT, 10 marzo 2026 (geodi.unint.eu).

⁴ La ricostruzione diacronica della "duplice frattura", subordinazione del diritto alla geopolitica classica, prima; rivendicazione di autonomia normativa e di universalità dei valori da parte del diritto costituzionale e internazionale del secondo dopoguerra, poi è puntualmente ripercorsa da V. Nicoli, op. cit.

⁵ Cfr. C. JEAN, voce *Geopolitica*, in *Enciclopedia del Novecento*, Supplemento II, Roma, 1998, p. 839.

per giungere all'identificazione di chi agisce e alla ricognizione delle immagini che gli agenti si fanno di sé e degli altri, a costituire la preconditione che rende oggi finalmente possibile il dialogo⁶.

Lacoste formula qui la sua proposta più originale: una particolare forma di cartografia, il "*diatopo*". A questa metodologia egli affianca lo spessore storico degli spazi cartografati, che nel tempo si trasformano; alla "*diatopie*" si salda così la "*diachronie*" degli storici.

2. La struttura del volume e il metodo

Il volume si articola in un capitolo definitorio, dedicato alla scelta tra le diverse accezioni di "*geopolitica*", all'individuazione delle branche del diritto direttamente coinvolte, con la rivendicazione della centralità della comparazione e alla precisazione della duplice prospettiva della ricerca, cui seguono cinque capitoli tematici ciascuno di essi destinato ad un approfondimento analitico e schematico che conduce ad un chiarimento molto interessante sul rapporto tra diritto e geopolitica.

Ed invero si enunciano i capitoli dedicati alla diatopia, alla geopolitica e cartografia, ai soggetti e attori geopolitici, alle le rappresentazioni, alle condotte e gli obiettivi, nonché alle considerazioni finali. La scelta di collocare la trattazione entro la cornice del diritto comparato non è di maniera: se l'analisi geopolitica è per sua natura proiettata su una pluralità di sistemi in rapporto di rivalità relativamente a un territorio, l'adozione di una prospettiva comparatistica si impone quasi naturalmente⁷.

Il tratto metodologicamente più caratteristico consiste nel fatto che l'Autore esamina ciascun elemento costitutivo dello scenario geopolitico nel suo duplice rapporto con il diritto, saggiando nell'una e nell'altra direzione il peso che il diritto esercita nel determinarlo e, per converso, la misura in cui le dinamiche geopolitiche si riverberano sulla produzione e sull'evoluzione del diritto⁸. Ne risulta un impianto di notevole rigore, che sottrae la tesi del reciproco beneficio al rischio della petizione di principio e la sottopone, capitolo per capitolo, a un vero e proprio *test* di tenuta.

Sotteso all'intero percorso è, del resto, un presupposto teorico che merita di essere esplicitato: l'evoluzione del diritto non si svolge in un ambiente sterile, sicché comprenderla esige di considerare il campo di forze entro cui la produzione normativa concretamente si colloca⁹.

Merita una menzione particolare il capitolo ove l'Autore approfondisce e discute la struttura del diatopo¹⁰, i suoi rapporti con la *legal geography*, l'insufficienza di un approccio puramente geografico e la funzione del diatopo quale raffigurazione dell'evoluzione del diritto, per poi mettere alla prova lo strumento in un caso-studio dedicato alle *policies* con cui gli ordinamenti fronteggiano il cambiamento climatico¹¹.

⁶ Y. LACOSTE, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976 (nouv. éd., Paris, La Découverte, 2014). Sul debito del volume verso la rifondazione lacostiana, v. V. NICOLI, op. cit.

⁷ Cfr. R. IBRIDO, *Geopolitica costituzionale. Una introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2026, p. 30.

⁸ A. PISANO, *La tenuta antisismica delle Costituzioni alla prova delle scosse geopolitiche: riflessioni a partire da Paolo Passaglia, Geopolitica e diritto. Un legame trascurato*, Milano, FrancoAngeli, 2026, e Renato Ibrido, *Geopolitica costituzionale. Una introduzione*, Bologna, Il Mulino, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 1/2026, p. 2.

⁹ Il presupposto per cui il diritto non evolve entro uno spazio neutro è enucleato, quale premessa della seconda parte del volume, da V. NICOLI, op. cit.

¹⁰ A seconda dell'A. il metodo diatopico "*si fonda sull'analisi cartografia e in special modo sulla molteplicità di scale di rappresentazione che possono darsi*" ponendo "*in relazione diretta la carie carte che si disegnano*"

¹¹ V. il capitolo del volume dedicato alla diatopia e, ivi, il caso-studio sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.

È qui che la vocazione comparatistica dell'Autore, già sperimentata su terreni quali la giustizia costituzionale, le fonti del diritto, il diritto delle nuove tecnologie e l'abolizione della pena capitale¹², si salda più felicemente con la strumentazione geopolitica.

3. I pilastri dello scenario geopolitico

La parte centrale del volume ricostruisce l'architettura dello scenario geopolitico attorno a quattro elementi portanti, funzionalmente distinti: gli insiemi spaziali, i soggetti e gli attori, le rappresentazioni e, infine, le condotte e gli obiettivi.

Tre di essi compongono l'ossatura ferma dell'edificio; alle condotte e agli obiettivi spetta invece la funzione motrice: sono esse a mettere in movimento l'insieme e a imprimergli una direzione nel corso del tempo¹³.

Quanto agli insiemi spaziali come gli oggetti, riconducibili alla geografia fisica o umana, rilevanti ai fini della ricostruzione dello scenario geopolitico¹⁴, l'Autore mostra come essi siano in larga misura prodotti normativi: la perimetrazione dei territori statali, la delimitazione delle acque territoriali, le aree economiche integrate, la stessa demarcazione tra territori di *civil law* e di *common law* attestano che il diritto non si limita a registrare lo spazio, ma lo configura. Simmetricamente, istanze geopolitiche, come la protezione degli ecosistemi, retroagiscono sulla qualificazione giuridica dei luoghi.

Di particolare interesse, in questo quadro, è la riflessione sulla tenuta della categoria della territorialità dinanzi alla dimensione digitale: lungi dal decretarne l'obsolescenza, l'Autore osserva che la normazione intercetta ormai stabilmente il mondo *online* riconducendolo alla fisicità dei luoghi, la localizzazione dell'autore dell'illecito o della vittima, il Paese di operatività della piattaforma e che gli stessi conflitti cibernetici¹⁵, per quanto apparentemente consumati in una dimensione virtuale, mirano in ultima istanza a produrre effetti su persone, imprese e infrastrutture ben localizzate nello spazio fisico.

La territorialità, insomma, non è mai davvero eludibile: i suoi contorni vanno piuttosto ripensati alla luce dell'accresciuta complessità del presente¹⁶.

Il pilastro soggettivo è ricostruito nella sua natura bicefala: da un lato chi delle relazioni internazionali è protagonista sul piano formale (i soggetti), dall'altro chi vi opera sul piano sostanziale (gli attori), legati gli uni agli altri da relazioni di immedesimazione o di compenetrazione che l'Autore riconduce al paradigma della rappresentanza¹⁷.

La riflessione consente all'Autore di valorizzare il ruolo del diritto costituzionale. Sono le Costituzioni, di regola, a individuare gli organi idonei a esprimere la volontà dello Stato nella politica

¹² Dell'Autore si vedano, tra gli altri, *A World of Second Chambers* (2006); *La Costituzione dinamica* (2008); *Internet e Costituzione* (2014); *La condanna di una pena* (2021).

¹³ P. PASSAGLIA, *Geopolitica e diritto*, cit., pp. 23 ss.; sul punto, ampiamente, A. PISANO, op. cit., pp. 2-3.

¹⁴ P. PASSAGLIA, *Geopolitica e diritto*, cit., p. 49.

¹⁵ L'A. riflette altresì sullo "spazio" e alla presa in considerazione del "cyberspazio", tenendo conto che quest'ultimo non possa essere ridotto alla sua mera infrastruttura fisica, tenendo conto anche della trasmissione immateriale dei dati. I flussi di dati hanno inevitabilmente una dimensione geografica e pertanto, secondo l'A., la "dimensione transnazionale del cyberspazio non osta alla sua rappresentazione in termini geografici, eventualmente alla scala planetaria". Sui conflitti cibernetici e anche le "guerre ibride", l'A. arriva alla conclusione dell'idea secondo cui "la forma di dominio territoriale sta diventando sempre più obsoleta giacché oggi è più redditizio colonizzare le menti o controllare i mercati anziché annettere territori" cfr. A. DE BENOIST, *Carl Schmitt actuel "Guerre juste" terrorisme, état de guerre, Nomos de la terre*, 2007, trad. ingl. *Carl Schmitt Today: Terrorism, "Just" War, and the State of Emergency*, London, Arktos, 2013, p. 60 s.

¹⁶ Il tema del rapporto tra territorialità e dimensione digitale, la riconduzione normativa del mondo *online* alla fisicità dei luoghi e la proiezione dei conflitti cibernetici su obiettivi geograficamente individuabili è analiticamente ripercorso da L. PICOTTI, op. cit.

¹⁷ P. PASSAGLIA, *Geopolitica e diritto*, cit., p. 91.

estera e, in prospettiva diacronica, di mostrare come l'evoluzione del pensiero geopolitico concorra a modellare le percezioni collettive che conducono al riconoscimento di nuove soggettività.

Quanto alle rappresentazioni, i punti di vista dai quali ciascun attore trae orientamento per le proprie azioni, il cui fulcro risiede nell'auto-percezione del soggetto collettivo entro la realtà che lo circonda¹⁸, il volume ne evidenzia la formalizzazione giuridica: nazione, sovranità, diritti fondamentali, identità costituzionale sono rappresentazioni giuridicamente codificate che alimentano legittimazioni e rivalità. Centrale, in questo quadro, è la nozione di nazione, che l'Autore colloca al cuore dell'analisi geopolitica, sottolineando come sia spesso la statualità, con il suo apparato normativo, a saldare in un'unica comunità popolazioni che in precedenza non si riconoscevano come tali¹⁹.

Il versante più dinamico dell'analisi emerge nel capitolo sulle condotte e sugli obiettivi: sanzioni, trattati, riconoscimenti, interventi umanitari, regimi ambientali sono scelte giuridiche che spostano gli equilibri geopolitici, e in ciò il diritto si mostra insieme vincolo e mezzo, esercizio raffinato della potenza²⁰.

4. La reciprocità diacronica dell'influenza

Il punto teoricamente più denso del volume risiede nella confutazione della tesi dell'unidirezionalità dell'influenza.

Non è vero, argomenta l'Autore, che il diritto eserciti un'influenza forte sulla geopolitica senza che valga l'inverso: adottando una prospettiva diacronica ci si avvede che l'influenza è reciproca e si dispiega secondo una sequenza circolare, che muove dal dato geopolitico sotteso alla decisione giuridica.

Questa, una volta adottata, si rende progressivamente indipendente dalla propria genesi e torna a pesare sull'ulteriore analisi geopolitica, talvolta quale eco della dinamica che l'ha generata, più spesso a prescindere da essa²¹.

È in questa autonomizzazione del prodotto giuridico rispetto alla propria genesi che si annida la capacità del diritto di operare come fattore geopolitico e non come mero epifenomeno: un argomento che sottrae la tesi del volume tanto al giuridicismo ingenuo quanto al riduzionismo realista.

Coerentemente, l'analisi non si arresta al diritto internazionale, la cui impotenza, là dove più servirebbe, la geopolitica denuncia da tempo, ma investe i rapporti tra ordinamenti, gli equilibri interni ai singoli sistemi, i conflitti tra diritti nazionali e diritto internazionale, sino alla possibilità di qualificare come illegali i comportamenti degli Stati e di trarne conseguenze, foss'anche di mera denuncia simbolica²².

¹⁸ Ivi, pp. 107 e 109.

¹⁹ Ivi, pp. 125 e 132. Sul rapporto tra rappresentazioni geopolitiche e formanti costituzionali, v. anche H. MACKINDER, *The Geographical Pivot of History*, in *The Geographical Journal*, vol. 23, n. 4, 1904, pp. 421 ss., nonché, per il dualismo tra terra e mare, C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»*, Milano, Adelphi, 1991.

²⁰ In questo senso la lettura di V. NICOLI, op. cit., che qualifica il legame tra le due discipline come sinallagmatico.

²¹ Il passaggio, tratto dal volume, è riportato per esteso da L. PICOTTI, op. cit., cui si rinvia anche per la contestualizzazione dell'argomento entro l'economia complessiva del libro.

²² Anche per questa articolazione dei piani di analisi, sui rapporti tra ordinamenti, equilibri interni, conflitti tra diritti nazionali e diritto internazionale, qualificazione di illegalità delle condotte statali cfr. L. PICOTTI, op. cit.

5. Rilievi finali

Alcuni rilievi finali consentono di mettere meglio a fuoco i pregi dell'opera.

Il primo attiene alla misura del testo. Il volume si propone dichiaratamente come impostazione di metodo: non un atlante che ambisca a censire per intero il territorio dei rapporti tra le due discipline, ma una carta di orientamento, che di quel territorio traccia i punti cardinali e indica le direttrici lungo le quali muoversi, immagine, questa, tanto più calzante per un libro che della cartografia fa uno dei propri oggetti di studio. In questa chiave, la sinteticità è un pregio non comune: In poche pagine l'Autore consegna al lettore un apparato concettuale già pronto all'uso, denso senza dispersioni e limpido senza semplificazioni. Se ne servirà il giurista come l'analista, ma se ne serviranno soprattutto le aule: a chi si affaccia per la prima volta su questo terreno il libro offre ciò che finora mancava, una mappa.

La seconda osservazione riguarda la sapiente tenuta congiunta del registro descrittivo e del registro normativo. La tesi conclusiva, per cui la geopolitica non può fare a meno dei principi su cui si regge lo Stato di diritto, pena lo scivolamento delle relazioni tra gli attori nella pura logica della forza, trova il suo argomento più fine nelle considerazioni conclusive, dove la capacità limitante del momento giuridico rispetto all'azione geopolitica è ricondotta, con movenze weberiane, alla circostanza che ogni potere tende a coltivare la credenza nella propria legittimità²³: ne discende la dimostrazione, tra le più persuasive dell'intero lavoro, che il diritto opera come fattore condizionante *anche* quando viene violato, come attesta la prassi degli Stati di giustificare le proprie condotte entro il perimetro della legalità anziché delegittimare quest'ultima. E se rimane aperta la questione della misura in cui tale forza frenante resista alle torsioni dell'attuale fase di transizione dell'ordine internazionale, si tratta di un'apertura feconda, che è essa stessa un merito: il libro non chiude il discorso, ma consegna alla riflessione giuspubblicistica una domanda destinata a orientarne gli sviluppi futuri.

Geopolitica e diritto è un libro che arriva al momento giusto e che colma, con rigore metodologico e sobrietà argomentativa, uno spazio di riflessione sinora presidiato più da suggestioni che da costruzioni teoriche. Il suo merito maggiore sta nell'aver sottratto il rapporto tra le due discipline tanto alla subordinazione strumentale del diritto alla potenza, propria della geopolitica classica, quanto alla chiusura autoreferenziale di una scienza giuridica che pretenda di svilupparsi in un vuoto pneumatico.

Il diritto vi emerge non già quale epifenomeno dei rapporti di forza, ma quale variabile che concorre attivamente a determinarli: non si limita a offrire chiavi di comprensione del fenomeno geopolitico, ma contribuisce a modellarlo dall'esterno²⁴; la geopolitica, per parte sua, mette a disposizione del giurista una lente preziosa per decifrare le trasformazioni in corso negli ordinamenti.

²³ Il richiamo weberiano è valorizzato da L. PICOTTI, op. cit.; il riferimento è a M. WEBER, *Economia e società* (1922), trad. it., Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

²⁴ Cfr. P. PASSAGLIA, *Geopolitica e diritto*, cit., p. 172.